

Il Progetto '92 degli Istituti Professionali va a regime

Primo Bilancio di un Successo Annunciato

Guglielmo Malizia

L'articolo tenta sia di fornire un'informazione sintetica sul progetto di sperimentazione assistita negli Istituti Professionali di Stato (=IPS), predisposto dalla Direzione Generale dell'Istruzione Professionale e noto con il nome di Progetto '92, sia di abbozzarne una valutazione. L'articolazione interna seguirà le fasi principali dell'evoluzione della sperimentazione¹.

1. La sperimentazione del triennio di qualifica

L'ordinamento didattico tradizionale degli IPS prevedeva anzitutto un'articolazione verticale in: corsi di qualificazione professionale di durata solitamente triennale, orientati a preparare gli allievi all'inserimento immediato nel mondo del lavoro; corsi post-qualifica, introdotti nel 1969 e finalizzati al conseguimento del diploma di maturità professionale (*Progetto '92*, 1988). Inoltre, erano contemplati 5 settori di qualifica (industria e artigia-

¹ Per la prima e la seconda sezione dell'articolo mi sono rifatto sostanzialmente a: G. MALIZIA, *Il Progetto '92 degli Istituti Professionali di Stato: un primo bilancio*, in «Presenza CONFAP», Supplemento al n. 2/90, pp. 2-21; G. MALIZIA, *Progetto 1992. I corsi post-qualifica*, in «Presenza CONFAP», (1991), n. 5, pp. 59-64.

nato; commercio; agricoltura; femminile; alberghiero) e oltre 130 sezioni di qualifica.

Nell'anno 1987-88 in cui è stato varato il Progetto '92 risultavano iscritti agli IPS 506.261 alunni distribuiti in 818 istituti e in 713 scuole coordinate. Nello stesso anno scolastico hanno conseguito un diploma di qualifica professionale 88.324 alunni e un diploma di maturità professionale 50.945: la relativa suddivisione è data nella tav. 1.

TAV. 1 = *Alunni qualificati e maturati nel 1987-88 negli IPS*

Settore	ALUNNI	
	Qualificati	Maturati
Agricoltura	6.220	3.506
Alberghiero	7.176	4.180
Commercio	31.428	18.077
Femminile	12.091	6.744
Industria, artigianato e attività marinare	31.409	18.708
Totale	88.324	50.945

Fonte: Istruzione Professionale

NB. Nell'elaborazione dei dati relativi ai singoli settori si è riscontrato che in media il 55% degli alunni qualificati prosegue gli studi nel successivo corso post-qualifica.

Negli ultimi venti anni prima del Progetto '92 non si è registrato nessun cambiamento sostanziale nell'ordinamento organizzativo, benché non siano talora mancate sperimentazioni didattiche pregevoli. Gli aspetti positivi di queste ultime vanno identificati sia nel potenziamento della formazione culturale generale, sia nella maggiore funzionalità dei programmi professionali alle esigenze dello sviluppo tecnologico. A loro volta le carenze più gravi sono state due: la moltiplicazione di profili angusti che non infrequentemente si rivelavano molto presto caduchi, perché superati dal ritmo vertiginoso del progresso scientifico; l'enciclopedismo dei programmi che non è formativo, né riesce mediante la cumulazione dei saperi a tenere il passo con l'esplosione delle conoscenze.

Alla fine degli anni '80 gli IPS erano confrontati da due problemi principali: il prolungamento dell'obbligo scolastico; l'adeguamento alle esigenze

della società post-industriale. Riguardo all'elevamento la ragione più significativa in suo favore non consiste certamente nel tentativo di ridurre l'offerta di lavoro giovanile sul mercato, in modo da abbassare i tassi troppo elevati di disoccupazione; al contrario l'obiettivo fondamentale va ricercato nell'innalzamento degli standard della formazione di base, anche in relazione alla situazione riscontrabile negli altri paesi europei.

A sua volta la necessità di assicurare una maggiore funzionalità degli IPS alle istanze della società del cambio esclude la viabilità di una scelta immobilistica che implicherebbe la relegazione degli IPS ai margini dello sviluppo sociale; è invece divenuto imprescindibile per questi ultimi aprirsi all'innovazione e trasformarsi in agenzie capaci di gestire il cambio. In particolare il presente sistema produttivo sia per l'elevarsi del livello delle competenze richieste, sia per il diffondersi del fenomeno del cambiamento di occupazione durante la vita lavorativa, richiede un patrimonio di saperi unificato e fortemente organico. Pertanto, tra le funzioni della scuola in generale e degli IPS in specie, deve occupare un posto prioritario la trasmissione di conoscenze che non solo siano rilevanti per il giovane nel senso di interessarlo sul piano cognitivo e su quello emotivo, ma che si qualificano anche per la loro sistematicità (organizzazione secondo un ordine logico prestabilito), stabilità (permanenza nel tempo), spendibilità (possibilità di applicazione teorica e pratica) e capitalizzabilità (una formazione di base che permetta di apprendere con facilità nuove cognizioni).

Un tale quadro implica che gli IPS forniscano una preparazione flessibile e polivalente che poggi su una formazione di base altamente strutturata tale da consentire tanto l'applicazione al lavoro delle conoscenze e abilità acquisite, quanto l'apprendimento di nuove. In secondo luogo, bisognerà che l'offerta educativa degli IPS privilegi sempre di più l'insegnamento di strumenti di lavoro, di tecniche di realizzazione e di chiavi di interpretazione, rispetto alla trasmissione di contenuti definitivi e conclusi. In terzo luogo, tenuto conto della propria utenza, gli IPS dovranno approntare strategie formative adeguate per facilitare l'acquisizione dei più alti livelli di cultura generale esigiti dalla società post-industriale. Sarà anche necessario che essi, in continuità con le loro funzioni tradizionali, si aprano al rapporto con il territorio e soprattutto all'accelerazione dei ritmi di cambio che caratterizzano la situazione locale. A tali istanze di cambiamento il Ministero della P.I. ha tentato di rispondere avviando nel 1988-89 la sperimentazione assistita del Progetto '92.

1.1. *Gli Orientamenti del Progetto '92*

Una prima finalità della sperimentazione assistita consiste nell'introduzione di un biennio qualificato da un'adeguata formazione umanistico-scientifica in sostituzione della filosofia curricolare tradizionale che non prevedeva un'offerta soddisfacente di insegnamenti di cultura generale (*Progetto '92*, 1988). In secondo luogo si è mirato a predisporre dei profili formativi congruenti con le nuove mete educative.

In relazione alle finalità enunciate sopra sono state compiute le seguenti scelte programmatiche:

a) *Innalzamento degli standard culturali*, soprattutto nel biennio, mediante un notevole incremento dei tempi destinati alle materie di formazione generale (23 ore) (cfr. tav. 2) che invece occupavano dalle 6 ore degli IPS per l'Agricoltura, alle 9 dei Femminili, alle 13/20 degli Alberghieri, alle 15/18 degli Industriali e per l'Artigianato, alle 20 dei Commerciali.

b) *Impostazione della preparazione professionale nella prospettiva della polivalenza e diminuzione del peso dell'area nell'orario* (13 ore) (cfr. tav. 2), che invece oscillava dalle 36 degli IPS per l'Agricoltura, alle 28/31 dei Femminili, alle 18/27 degli Alberghieri, alle 17/30 degli Industriali e per l'Artigianato, alle 15/17 dei Commerciali; tale riduzione verrebbe controbilanciata dall'adozione di una didattica centrata sulle nuove tecnologie e sull'insegnamento di conoscenze e competenze che consentano più facilmente l'apprendimento di saperi e abilità più specifici. Ad un'organizzazione didattica caratterizzata da iter e programmi consolidati si sostituisce un'altra qualificata da un'impostazione progettuale, da logiche modulari, dall'apprendimento continuo e dall'apertura all'esterno.

c) *Strutturazione triennale del curricolo* a cui viene subordinato il conferimento della qualifica, perché nella nuova impostazione il primo biennio non fornisce una preparazione sufficiente sul piano tecnologico-operativo. D'altra parte, un'economia post-industriale richiede anche per i tecnici esecutivi un allargamento della formazione culturale di base.

d) *Predisposizione di un'area integrativa* che viene lasciata alla gestione dei singoli Istituti allo scopo di realizzare interventi di sostegno, di approfondimento e di adeguamento alle esigenze del territorio (cfr. Tav. 2).

Per quanto riguarda il *recupero* delle situazioni di svantaggio, va anzitutto osservato che l'avvento della scolarizzazione di massa a livello secondario non è stata accompagnata da un adeguamento dell'offerta formativa alle nuo-

TAV. 2 = Progetto '92: struttura generale del piano di studio e quadro orario

BIENNIO - STRUTTURA GENERALE DEL PIANO DI STUDIO E QUADRO ORARIO		
<i>Materie di insegnamento - orario</i>	<i>Classe 1^a</i>	<i>Classe 2^a</i>
AREA COMUNE		
Italiano - Storia	7	7
Lingua straniera	3	3
Educazione giuridica ed econ.	2	2
Matematica ed informatica	4	4
Fisica	2	2
Scienze della natura ed Educazione ambientale	2	2
Educazione fisica	2	2
Religione	1	1
	23	23
AREA D'INDIRIZZO		
Materie tecniche e professionali	13	13
AREA DI APPROFONDIMENTO		
	4	4
<i>Totale ore</i>	40	40
TERZO ANNO - STRUTTURA GENERALE DEL PIANO DI STUDIO		
<i>Materie di insegnamento</i>	<i>Classe 3^a</i>	
	ore settimanali *	
AREA COMUNE		
Italiano - Storia	12/15	
Lingua straniera		
Matematica ed informatica		
Educazione fisica		
Religione		
AREA DI INDIRIZZO		
Materie tecniche e professionali	21/24	
AREA DI APPROFONDIMENTO		
	4	
<i>Totale ore</i>	40	
Fonte: Progetto '92		
* Variabili nei diversi indirizzi.		

ve utenze. Di fatto dal comportamento dei docenti sono emerse due tendenze che però non sembrano in grado di risolvere il problema alla radice: intensificazione della selezione mediante il voto, che ha portato a una crescita preoccupante della dispersione; rifiuto di ogni valutazione e ricorso a promozioni generalizzate, in parte semplicemente nominali che hanno determinato un deterioramento della qualità dell'«output» scolastico o lo spostamento della selezione dalla scuola al mondo del lavoro.

Il Progetto '92 prevede un'area di approfondimento di 120 ore annuali (o di 4 settimanali) che dovrebbe permettere un' incisiva azione di recupero attraverso l'adozione di una pedagogia individualizzata (cfr. tav. 2). I docenti di ogni Istituto, organizzati in gruppi di lavoro, predisporranno, in relazione alle caratteristiche socio-culturali dei loro allievi, brevi itinerari compensativi di recupero, sostegno, consolidamento e approfondimento. Una batteria di prove di ingresso andrà poi somministrata agli alunni al momento dell'entrata e in base ai risultati i docenti definiranno le attività compensative che gli studenti dovranno seguire per giungere ai livelli di partenza voluti. Infine, durante l'intero percorso gli insegnanti si serviranno di una valutazione formativa per collegare la didattica agli stili di apprendimento di ciascun allievo.

Quanto alla egualizzazione delle opportunità formative tra *maschi e femmine*, il problema pur essendo centrale non comporta interventi specifici, ma solo richiede di attuare le finalità generali dell'educazione, cioè di porre le condizioni perché ogni persona sviluppi al massimo le proprie capacità. Comunque, il Progetto ha predisposto una dispensa per lo studio della tematica e ha affidato alla responsabilità dei consigli di classe di decidere sull'opportunità o meno di affrontare tali problematiche, tenuto conto dell'ambiente.

Un altro orientamento generale del Progetto consiste nella *verifica*, che è essenziale al buon funzionamento dell'iniziativa perché intrinseca al concetto stesso di sperimentazione. Infatti, il riconoscimento di uno spazio consistente di autonomia ai docenti va inquadrato entro una cornice di principi e di regole che sono richieste dalla natura scientifica dell'attività intrapresa. Il singolo Istituto provvederà alle verifiche interne, mentre la valutazione tecnico-scientifica dall'esterno verrà affidata agli IRRSAE sul piano regionale e al Ministero della P.I. su quello nazionale; nella fase regionale è prevista anche la partecipazione dei rappresentanti delle forze produttive.

Quanto alle attività di *aggiornamento*, esse saranno avviate in contemporanea con l'inizio della sperimentazione. L'obiettivo è di far acquisire ai dirigenti e ai docenti che prenderanno parte al Progetto la capacità di utilizzare comuni metodologie di intervento e di elevare le loro competenze professio-

nali ai livelli richiesti dalla sperimentazione. Le attività si muoveranno in due direzioni principali: sensibilizzare gli operatori alle finalità, ai contenuti e alle problematiche della sperimentazione mediante corsi, opuscoli illustrativi e video-tape; preparare alla realizzazione delle iniziative sperimentali i dirigenti e i docenti che di fatto partecipano all'esecuzione del Progetto, provvedendo all'organizzazione di due tipi di corsi, uno di formazione al recupero delle situazioni di svantaggio e l'altro di aggiornamento nelle discipline dell'area comune e di indirizzo.

Il quadro generale delle *strutture organizzative* rimane invece invariato nell'attesa di una legge sull'autonomia. Comunque, la sperimentazione assistita affida alla responsabilità di presidi e consigli di Istituto il giudizio sull'opportunità di creare un ufficio di progettazione didattica con i seguenti compiti: fornire agli insegnanti una sede operativa; offrire un punto di riferimento agli esperti esterni che partecipano alla sperimentazione; provvedere alla raccolta della documentazione e delle proposte relative agli acquisti di attrezzature tecniche.

1.2. La Struttura del Progetto

In questo caso ho ritenuto opportuno raggruppare la tematica intorno ad alcuni punti centrali: il piano di studio; l'area comune; l'area di indirizzo; l'area di approfondimento.

1.2.1. Il piano di studio

La sperimentazione assistita prevede anzitutto un *biennio* articolato orizzontalmente in 3 aree: una comune di formazione umanistica e scientifica di 23 ore settimanali; una di indirizzo di 13; una di approfondimento di 4 (cfr. tav. 2). La frequenza con successo del biennio dovrebbe consentire agli allievi di iscriversi: direttamente al terzo anno degli IPS per ottenere il diploma di qualifica; direttamente ai corsi triennali di un'altra scuola secondaria superiore (=SSS) purché affini; alla terza classe di qualsiasi SSS in seguito al superamento di esami integrativi.

A sua volta il *terzo anno* del Progetto '92 rimane suddiviso nelle stesse aree, ma queste assumono un peso diverso: la comune scende a 12/15 ore, quella di indirizzo sale a 21/24, mentre resta invariata la terza di approfondimento, 4 ore (cfr. tav. 2). Il diploma di qualifica, che si consegue solo alla fine del terzo anno, permette le seguenti scelte: transizione al lavoro; iscrizione ai corsi post-qualifica degli IPS; passaggio al IV anno di un Istituto Tec-

nico di indirizzo congruente dopo aver frequentato un corso complementare durante i mesi estivi; iscrizione in seguito al superamento di esami integrativi alla classe IV di qualsiasi SSS; frequenza di successivi moduli, anche attuati nella scuola in convenzione con la Regione, per ottenere un secondo livello di qualifica, rispondente a una preparazione più elevata e corrispondente a esigenze professionali proprie e del territorio.

1.2.2. L'area comune

Il criterio fondamentale è consistito nell'adeguamento degli IPS agli altri tipi di SSS relativamente alla gran parte delle discipline curriculari (cfr. tav. 2). Lo scopo è di assicurare al termine dei primi due anni la possibilità di ingresso sia al terzo anno dell'IPS per ottenere il diploma di qualifica, sia a corsi triennali di altre SSS, purché affini. La prima prospettiva implica l'*accentuazione delle conoscenze e delle competenze funzionali a un inserimento immediato nel mondo del lavoro*; la seconda esige un potenziamento degli elementi culturali ed espressivi delle discipline che consentano la continuazione della formazione verso mete più elevate di istruzione.

I programmi presentano carattere obbligatorio per quanto si riferisce agli obiettivi, agli standard di preparazione, al livello delle capacità di apprendimento e alla padronanza di principi e metodi. Invece, rivestono natura orientativa le indicazioni circa i contenuti che, tra l'altro, vanno completati con moduli appositi in due direzioni: la conoscenza del quadro di sviluppo socio-economico del contesto in cui è situata la scuola; l'approfondimento degli argomenti culturali che riguardano più direttamente l'area di indirizzo.

Il principio dell'equivalenza formativa dei percorsi dei vari bienni, pur affermato esplicitamente, non può essere applicato in astratto, ma va completato con l'altro della contiguità delle materie di indirizzo. Pertanto, bisognerà prevedere forme di integrazione pedagogica e disciplinare che sono destinate a dare accentuazioni particolari ai processi di insegnamento-apprendimento, anche se nel rispetto della parità di base.

1.2.3 L'area di indirizzo

Gli orientamenti di base possono essere riassunti in tre punti principali. Anzitutto, vanno potenziati i contenuti culturali; in secondo luogo, si è mirato ad allargare la valenza professionale degli indirizzi; in terzo luogo, si intende adottare un'organizzazione modulare e flessibile degli iter formativi con previsioni di uscite e di rientri dal mondo del lavoro e da altri tipi di studi.

Le scelte elencate sopra hanno implicato l'introduzione di un'organizzazione didattica conseguente. Si dovranno utilizzare metodologie di carattere promozionale per ovviare al condizionamento sociale che grava sulle spalle di molti degli utenti tradizionali degli IPS. La programmazione educativa e didattica servirà a garantire l'unità e la finalizzazione organica di contenuti e metodi; inoltre, il corpo docente dovrà lavorare sistematicamente in gruppo, in modo da fornire un supporto adeguato per l'acquisizione da parte degli utenti di una formazione culturale e professionale di base unitaria. Infine, l'autonomia decisionale degli insegnanti va rafforzata in relazione agli orientamenti delle autorità centrali, ma nel rispetto di un corretto equilibrio tra due esigenze: di assicurare a tutti gli allievi un'ampia base culturale e professionale comune e di rispondere ai bisogni specifici di ciascun alunno, scuola ed area geografica.

Sono state anche date alcune indicazioni generali circa lo svolgimento dei programmi. Le prime riguardano tanto l'area comune che quella di indirizzo: bisogna evitare ogni enciclopedismo e privilegiare un approccio unitario e di metodo ai problemi; in ogni disciplina si dovrà focalizzare l'attenzione sulle questioni di base, sui collegamenti tra i vari saperi e sulle chiavi interpretative essenziali per gli apprendimenti successivi. Per quanto riguarda in particolare l'area di indirizzo si suggerisce di dare la priorità alle connessioni con le altre discipline, di privilegiare la polivalenza sulla specializzazione, di prevedere opportune attività pratiche a sostegno dell'insegnamento.

1.2.4 L'area di approfondimento

Come si è detto, sono previste 4 ore settimanali di insegnamento e l'organizzazione concreta dell'area è affidata alla programmazione autonoma di ogni Istituto. Le classi possono anche essere articolate in gruppi diversi sulla base degli obiettivi formativi da raggiungere. Inoltre, sono indicate varie modalità alternative per la strutturazione dei contenuti. È possibile optare per la forma curricolare o raggruppare gli argomenti in uno o più moduli da effettuare nella programmazione annuale; le materie potranno anche essere indicate dai vari consigli di classe; va inoltre tenuta presente l'opportunità di introdurre collegamenti operativi con i vari contesti territoriali in cui è inserito l'Istituto.

In concreto il *primo anno* abbraccerà due fasi. La prima è destinata a verificare la situazione d'entrata degli allievi, a chiarire le scelte di indirizzo, a egualizzare i livelli culturali, a socializzare i giovani. La seconda comprende anche l'insegnamento di discipline tecniche, impartito o da docenti del consi-

glio di classe o da personale esterno, con lo scopo di far maturare gli orientamenti degli allievi.

Nel *secondo anno* l'obiettivo principale è di conferire alla preparazione culturale e tecnico-operativa una finalizzazione alle esigenze del territorio. Sarà anche possibile stabilire dei collegamenti con i programmi dell'Istituto Tecnico per facilitare gli eventuali passaggi laterali. Inoltre, nei consigli di classe aumenterà il peso delle opzioni.

Quanto al *terzo anno*, l'area sarà destinata all'approfondimento di specifiche competenze professionali. A questo scopo si farà ricorso a interventi di esperti altamente qualificati, a esercitazioni di simulazione aziendale e a esperienze di scuola-lavoro.

1.3. *La tecnicizzazione degli IPS*

Passando ora a un tentativo di bilancio, ricordo anzitutto che la valutazione della sperimentazione assistita è condotta nella prospettiva dell'elevazione dell'obbligo. In proposito è chiaro che il Progetto '92 si muove nell'ipotesi non solo che la FP regionale non sia inclusa nel prolungamento, ma che dovrebbe intervenire eccezionalmente dopo il terzo anno degli IPS con corsi brevi, in cui essa potrebbe svolgere anche solo un ruolo di appendice mediante la formula della convenzione. In tale scenario è evidente che nel caso di prolungamento dell'istruzione gli IPS sarebbero destinati ad accogliere la gran maggioranza di quel 40% di licenziati della media che, come è stato dimostrato altrove², tenuto conto delle loro esigenze, non sceglierebbero mai un biennio di SSS per l'assolvimento dell'obbligo elevato di due anni.

Ma il Progetto '92 che prevede un potenziamento teorico degli IPS e un depotenziamento della specializzazione professionale è in grado di sostenere tale impatto? A mio parere non è destinato a favorire il potenziamento della formazione del gruppo di adolescenti in questione, ma solo ad accrescerne la frustrazione, la demotivazione e la rabbia: in proposito è sufficiente ricordare che già attualmente gli IPS con un curriculum più professionalizzante sono caratterizzati da tassi di dispersione più elevati rispetto alla media di tutte le SSS (cfr. tav. 3).

² Anche se è vero che, subito dopo aver ottenuto la licenza media, continua la formazione l'80% circa dei licenziati e intorno al 20% non prosegue gli studi, la percentuale vera di prosecuzione è del 66% perché il 15% abbandona gli studi dopo 1 o 2 anni. Più precisamente, il 61% resta nella SSS, il 5% è inserito nella FP, il 15% dopo aver imboccato la strada della SSS abbandona gli studi nel biennio successivo e il 19 non prosegue oltre la licenza media (Ruberto, 1990).

TAV. 3 - Tassi di abbandono e di ripetenza nel biennio per anno di corso (1986-87). IPS e totale SSS (in %)

	Tassi di Abbandono IPS	Totale SSS	Tassi di Ripetenza IPS	Totale SSS
I anno	25.0	17.7	12.6	11.5
II anno	14.6	7.0	11.0	9.3

Fonte: CENSIS

L'indagine del CNOS-FAP/Ministero del Lavoro su «*I percorsi formativi nella Scuola e nella FP*» contribuisce a delineare con più precisione la domanda formativa degli adolescenti che non hanno scelto la SSS o l'hanno abbandonata (Malizia, Pieroni e Chistolini, 1990). Anzitutto, la ricerca chiama in causa il divario esistente nella SSS tra una formazione di tipo prettamente teorico e l'apprendimento pratico, tra cultura e professionalità, tra sapere e saper fare, tra il mondo della scuola e del lavoro. In positivo viene sottolineato che vanno promosse forme di alternanza tra sistema formativo e mondo del lavoro, che bisogna rafforzare la preparazione professionale e che si devono introdurre metodi di insegnamento più attivi.

Il Progetto '92 non sembra in grado di rispondere in modo soddisfacente a tali esigenze. Anzitutto l'ampliamento dell'area comune a 23 ore non solo ha rovesciato la natura tradizionale degli IPS, ma soprattutto ha rovesciato la loro offerta rispetto alle esigenze dei potenziali utenti; inoltre, la frammentazione dell'area in 8 materie (Italiano - Storia; Lingua straniera; Educazione giuridica ed economica; Fisica; Scienze della natura ed Educazione ambientale; Educazione fisica; Religione) sembra fondarsi sul presupposto che si possa elevare la formazione culturale di questi giovani aumentando le discipline che vengono loro imposte. Né si può pensare che la moltiplicazione di metodi specifici e tanto diversi di differenti materie possa di per sé creare in questi adolescenti la capacità di imparare ad imparare. Inoltre, la separazione tra area comune ed area di indirizzo potrebbe accentuare la contrapposizione tra cultura e professionalità invece di favorire un'armonizzazione.

È vero che esiste un altro scenario, anche se più improbabile, che prevede l'inclusione della FP nel prolungamento. La disamina delle tendenze a livello europeo evidenzia che nessun principio pedagogico sconsiglia di far

partecipare la FP al progetto dell'innalzamento dell'obbligo³. Né d'altra parte mancano prove positive al riguardo: la sperimentazione nella FP ha mostrato che la FP di base, qualificata sul piano dei contenuti e dei metodi (secondo le indicazioni emerse: formazione di ruolo, polivalenza, struttura ciclica e modulare, organizzazione curricolare in tre aree, orientamento educativo e professionale) è capace in un biennio di inserire gli allievi in modo dignitoso nel mondo del lavoro con una preparazione adeguata a svolgere mansioni complesse che richiedono un'autonoma valutazione di più variabili (Malizia, 1988).

Altre prove positive vengono dalla ricerca CNOS-FAP/Ministero del Lavoro già citata (Malizia, Pieroni e Chistolini, 1990). Sull'inclusione della FP nell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria la domanda della grande maggioranza degli adolescenti che frequentano il biennio o un CFP è chiara: la FP va senz'altro compresa nel prolungamento. Sono di questa opinione il 70% degli allievi della FP e il 75% circa degli studenti del biennio che dichiarano di conoscere i corsi di FP. In sostanza, i giovani dell'inchiesta sembrano dire che se innalzamento ci deve essere, non è pensabile che possa essere gestito dalla sola scuola, ma richiede il coinvolgimento almeno di un'altra agenzia formativa, la FP.

La giustificazione che gli adolescenti adducono a favore della FP nell'obbligo non si fonda primariamente sulla funzione suppletiva del recupero dei drop-out, per cui una volta migliorata la capacità della scuola di trattenerne al suo interno gli allievi, la FP non avrebbe più alcuna legittimazione nell'obbligo. Per i giovani la FP non è una scuola di serie B, ma di serie A. Essa ha diritto di essere inclusa nell'elevamento alla pari del biennio della SSS, in quanto struttura formativa finalizzata a svolgere un ruolo specifico, non assolvibile dalla SSS, quale la trasmissione di una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e nella società agli adolescenti che hanno attitudini operative. Una conferma in tal senso viene anche dalla percezione degli attuali allievi della FP che esprimono un apprezzamento generalmente positivo nei confronti del proprio CFP e manifestano un grado elevato di soddisfazione per la frequenza della FP.

La quasi totalità degli operatori della FP (l'86.9%) è favorevole all'assolvimento dell'obbligo prolungato nella FP. Al contrario i docenti del biennio

³ Attualmente non esiste un modello strutturale per i cicli più elevati dell'istruzione obbligatoria sul quale convergono tutti i paesi dell'Europa Occidentale (Di Agresti, 1988; Garcia Garrido, 1988; Reguzzoni, 1986).

appaiono divisi sull'argomento: una leggerissima maggioranza (il 48.4%) non è d'accordo con la presenza della FP nell'elevamento, mentre il 45% esprime un consenso positivo all'ipotesi che le azioni formative attivate nei CFP possano costituire un canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione. Le motivazioni emergenti direttamente dalle risposte degli insegnanti dei due campioni favorevoli all'inclusione della FP coincidono con le ragioni dei rispettivi alunni: la FP infatti svolge una funzione propria e specifica e non puramente suppletiva, in quanto risponde alle esigenze formative di un gruppo ben definito di adolescenti.

Indubbiamente le perplessità dei docenti del biennio nell'escludere la FP dall'obbligo dovrebbero far riflettere il legislatore e i partiti: è dal 1970 che la riforma della SSS è impostata sull'ipotesi della scuola unitaria e tuttavia la metà quasi dei docenti direttamente interessati non è ancora convinta della validità pedagogica della soluzione. In ogni caso la spaccatura degli insegnanti del biennio va interpretata nel quadro della domanda formativa dei giovani, degli orientamenti degli operatori e delle motivazioni espresse da ambedue i gruppi di insegnanti. Se la questione viene considerata in tale prospettiva, non è possibile non concludere che le azioni formative attivate dai CFP possono costituire validamente un canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo.

Nell'ipotesi della FP nell'obbligo è chiaro che sarà la FP a sopportare il maggiore impatto del 40% degli adolescenti che non hanno scelto la SSS o l'hanno abbandonata. In tale prospettiva il Progetto '92 potrebbe avere un senso, anche se è destinato ad avvicinare gli IPS agli Istituti Tecnici con il pericolo di far perdere gli IPS la loro fisionomia tradizionale, un effetto che non sarebbe negativo se in una eventuale impostazione comprensiva del biennio scolastico si creasse un settore tecnico-professionale.

Venendo a una valutazione più puntuale, si può sottolineare dal lato positivo la sostituzione delle attuali 130 qualifiche con una gamma di 10 indirizzi e di 18 qualifiche (cfr. tav. 4). Con tale impostazione si è passati da un'eccessiva ramificazione delle figure professionali, totalmente superata dal mercato del lavoro, a un'articolazione polivalente dei profili che risponde in modo razionale alle esigenze del mondo produttivo mediante l'offerta di un'ampia formazione professionale di base, senza cadere nell'eccesso opposto di una grigia uniformità. Anche la strutturazione dell'area di approfondimento non manca di aspetti interessanti: un monte ore che è fissato globalmente e al tempo stesso può avere applicazioni operative diverse secondo la scuola o la classe; l'ancoramento alla programmazione; la possibilità di gestire il re-

cupero senza depauperare l'area comune e di indirizzo; uno strumento per individualizzare l'insegnamento non solo in funzione del recupero, ma anche di una formazione professionale a misura di ogni allievo.

TAV. 4 - Progetto '92: prospetto dei settori, indirizzi e qualifiche

SETTORI	INDIRIZZI del biennio	QUALIFICHE del terzo anno
AGRICOLTURA	AGRARIO	- Operatore agricolo - Operatore agro-industriale
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	ABBIGLIAMENTO E MODA	- Operatore alla moda
	CHIMICO	- Operatore chimico - Operatore chimico-biologico
	EDILE	- Operatore edile
	ELETTRICO-ELETTRONICO	- Operatore elettrico - Operatore elettronico
	MECCANICO	- Operatore meccanico
SERVIZI	TRASPORTI	- Meccanico navale - Padrone marittimo - Radiotelegrafista di bordo
	ALBERGHIERO	- Operatore ai servizi di cucina - Operatore ai servizi di sala-bar - Operatore ai servizi di segreteria e ricevimento
	ECONOMICO-AZIENDALE E TURISTICO	- Operatore della gestione aziendale - Operatore dell'impresa turistica
	SERVIZI SOCIALI	- Assistente all'infanzia

Fonte: *Progetto '92*

Sul lato negativo desta perplessità la riduzione delle discipline professionali, tenuto conto delle caratteristiche attitudinali e motivazionali della maggioranza degli utenti tradizionali. Essa tra l'altro potrebbe comportare il pericolo di dissipare il cumulo delle esperienze professionali maturate in questi anni negli IPS. A sua volta il potenziamento dell'area comune sembra rafforzare la tendenza già presente in una buona metà dei suoi utenti a considerare gli IPS come un canale formativo lungo per arrivare alla maturità piutto-

sto che come un ciclo breve di preparazione all'inserimento nel mondo del lavoro. Inoltre, la realizzazione del Progetto esigerebbe il conferimento agli IPS di un'autonomia gestionale ampia.

2. I corsi post-qualifica

Nell'anno scolastico 1990/91 si è concluso il triennio di qualifica dei primi cento istituti che hanno adottato la sperimentazione e il 21 maggio 1991 è stata pubblicata la C.M. N. 135 sulla *Sperimentazione assistita Progetto 1992 — Percorsi post-qualifica* (1991).

In questa sezione si intende presentare sinteticamente la circolare ministeriale appena citata e il parere che il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (=CNPI) ha espresso nell'adunanza del 22 luglio 1991 sulla sperimentazione dei percorsi post-qualifica e al tempo stesso si vuole fornire una valutazione delle strategie adottate dal Ministero della P.I.

2.1. La Circolare Ministeriale

Al termine del triennio sperimentale di qualifica la C.M. prevede *quattro opzioni*. La prima è costituita dai *corsi regionali* che vengono indicati come via privilegiata per quanti mirano a un rapido accesso al mondo del lavoro; ma l'omaggio iniziale alla FP dura poco perché gli IPS in base alla loro autonomia si candidano subito («hanno la competenza e le strutture») come agenzie formative idonee ad attuare corsi collegati con la programmazione regionale. La seconda opportunità consiste nel passaggio al *quarto anno di un istituto tecnico* di indirizzo congruente dopo aver frequentato un corso complementare durante i mesi estivi (così almeno diceva il testo del Progetto '92, ma la C.M. usa un linguaggio molto più sfuggente).

La novità è data tuttavia dalla terza opzione dei *bienni terminali integrati istruzione professionale-formazione regionale* la cui disciplina sperimentale è oggetto della C.M. L'ipotesi che è già affiorata nelle intese raggiunte con alcune Regioni (Basilicata, Lombardia, Calabria), risponderebbe a tre esigenze fondamentali:

«— realizzazione di una collaborazione istituzionale con il sistema di formazione professionale regionale;

— progettazione di un itinerario formativo finalizzato all'acquisizione di professionalità di 2° livello, che realizzi la necessaria mediazione tra istanze formative di valenza nazionale e specifiche esigenze territoriali, in un'ottica

coerente con le strategie che hanno informato a livello di qualifica, il Progetto '92;

— offerta di un corso di studi a forte impianto scientifico e tecnologico, tale da far conseguire livelli adeguati all'acquisizione di un diploma di maturità e nel contempo costituire cardine culturale su cui innestare interventi formativi regionali differenziati e fortemente finalizzati a specifiche professionalità» (*Sperimentazione assistita...*, 1991).

Nel caso che insorgano difficoltà nell'attuazione dei corsi biennali integrati, il sistema scolastico non si fa molti scrupoli e rimedierà alla mancanza di offerte regionali con interventi di integrazione anche, ove possibile, d'intesa con organismi produttivi (è la quarta opzione dei *corsi surrogatori*). Per l'area di spettanza specifica della FP si utilizzeranno consulenti esterni alla scuola o docenti particolarmente competenti; inoltre, ciascun istituto certificherà le aree di specifiche professionalità frequentate dagli allievi.

Il curriculum dei bienni terminali integrati è mirato ai seguenti obiettivi:

1) contribuire alla crescita culturale della persona e al suo accesso al sapere professionale mediante insegnamenti: a) umanistico-scientifici; b) tecnologici organizzativi;

2) consentire: c) l'acquisizione di attitudini e atteggiamenti orientati all'inserimento nei vari ambiti di attività professionale; d) l'apprendimento di capacità operative riferite allo svolgimento di uno specifico ruolo lavorativo, mediante l'offerta di un insieme di occasioni professionalizzanti appositamente organizzate in funzione dei bisogni di un determinato mercato del lavoro.

L'attuazione dell'obiettivo indicato in a) sarebbe competenza propria della scuola, mentre alle Regioni spetterebbe per la loro vocazione specifica il compito segnalato in d). Le funzioni descritte in b) e c), che andrebbero oltre i ruoli tradizionali dei due sottosistemi, dovrebbero essere programmate e realizzate secondo un disegno comune; questo timido accenno ad una vera integrazione viene subito riportato alla logica della separazione netta, in quanto deve restare ferma l'individuazione dell'ambito scolastico per l'obiettivo b) e del regionale per il c).

Venendo più al concreto il curriculum è strutturato in tre aree: delle discipline comuni; delle discipline di settore; di professionalizzazione. Le prime due occupano ciascuna 15 ore settimanali per un totale annuo di 900; la terza da realizzare in sede regionale ne abbraccia 600, pari al 40% dell'orario globale. Complessivamente il curriculum integrato comprende 1500 ore per anno. L'attività didattica della prima e della seconda area ha luogo in cinque giorni settimanali. La parte del curriculum affidata alle Regioni non è tenuta al

rispetto della scansione settimanale del tempo-scuola; per il suo svolgimento è previsto un giorno alla settimana e moduli da realizzare nei mesi di giugno e di settembre fino al raggiungimento del monte ore stabilito.

L'area della discipline comuni annovera al suo interno quelle materie che contribuiscono alla trasmissione del patrimonio culturale imprescindibile del cittadino e assicurano l'acquisizione degli apprendimenti che sono condizione di accesso al sapere professionale. In concreto si tratta: dell'italiano per 4 ore settimanali; della storia per 2; della matematica e informatica per 3; della lingua straniera per 3; della religione per 1; dell'educazione fisica per 2. Con tale impostazione si vorrebbe realizzare una nuova mediazione tra cultura e tecnologia, superare la dicotomia tra la cultura generale e la professionale e offrire un umanesimo diverso e riassuntivo delle due incarnazioni storiche più cospicue: quella storico-letteraria e giuridico-filosofica da una parte e quella matematico-scientifica e tecnologico-pragmatica dall'altra. La strategia essenziale per raggiungere tale finalità viene identificata nella programmazione dell'insegnamento per moduli.

TAV. 5 - Aree delle discipline di settore

Indirizzo	Discipline	ore IV	V
<i>SETTORE AGRARIO</i>			
AGRARIO	Ecologia ambientale	2	2
	Tecniche di produzione, trasformazione e valorizzazione prodotti	4(4)	4(4)
	Discipline economico-agrarie	5	5
	Diritto e legislazione	4	4
<i>SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO</i>			
ABBIGLIAMENTO E MODA	Disegno professionale	4	4
	Storia dell'arte e del costume	2	3
	Tecniche di settore	5	5
	Psicologia sociale	2	3
	Tecnologie tessili	2	-
CHIMICO E BIOLOGICO	Chimica fisica	5	5
	Microbiologia speciale	6	6
	Processi e tecnologie ind.	4	-
	Biotecnologie	-	4
EDILE	Tecnologie edilizie ed elaborazioni grafiche	7(3)	8(2)
	Costruzioni, gestione cantiere	8(2)	7(2)

Indirizzo	Discipline	ore IV	V
ELETTRICO	Sistemi, automazione ed organizzazione della produzione	6(3)	6(3)
	Elettrotecnica	9(3)	9(3)
ELETTRONICO	Sistemi, automazione ed organizzazione della produzione	6(3)	6(3)
	Elettronica	9(3)	9(3)
MECCANICO	Tecnologia meccanica, tecnica della produzione	9(6)	9(6)
	Meccanica applicata alle macchine	3	3
	Elettrotecnica ed elettronica	3	3
TERMOTECNICO	Meccanica, macchine, disegno	6(3)	6(3)
	Impianti	6(3)	6(3)
	Elettrotecnica, elettronica	3	3
<i>SETTORE SERVIZI</i>			
ECONOMICO AZIENDALE	Economia d'azienda	7(3)	8(3)
	Geografia delle ris.	2	—
	Diritto ed economia	3	4
	2ª lingua straniera	3	3
PUBBLICITÀ	Storia delle arti visive	3	3
	Tecniche professionali	7	7
	Psicologia sociale, comunicazioni di massa	3	3
	Tecniche di vendita	2	2
SERVIZI TECNICI DELLA RISTORAZIONE	Amministrazione	6	6
	Diritto	3	3
	Alimenti ed alimentazione	6	6
SERVIZI SOCIALI	Psicologia gen. e appl.	4	5
	Diritto ed economia	3	3
	Tecnica dell'organizzazione	3	3
	Cultura medico-sanitaria	5	4
TURISMO	Tecnica aziendale e turistica	5(2)	5(2)
	Diritto ed economia	3	3
	Lingua straniera (inglese)	3	3
	Geografia delle ris.	2	2
	Storia dell'arte	2	2

(In parentesi sono indicate le ore di compresenza)

L'area delle discipline di settore è mirata all'apprendimento di conoscenze tecnologiche e organizzative di base su cui innestare il terzo ambito ad organizzazione regionale. Al suo interno è strutturata per settori, indirizzi e materie come risulta dal prospetto della tav. 5.

L'area di professionalizzazione rientra nella competenza delle Regioni che provvederanno secondo le esigenze del territorio e le logiche del mercato a individuare le specifiche professionalità a cui è finalizzato il curriculum. Tuttavia, gli interventi per una migliore integrazione dell'apporto regionale con la base formativa scolastica dovranno essere concordati tra i responsabili della scuola e della Regione mediante adeguate forme di collaborazione. In ogni caso il nucleo centrale del contributo regionale consisterebbe nella organizzazione di attività scuola-lavoro anche mediante il coinvolgimento di esponenti del mondo della produzione.

Il biennio si conclude con il superamento di prove per la validazione congiunta dei risultati che consentiranno a secondo dei diversi ordinamenti il conseguimento del diploma di maturità e della qualifica di secondo livello. Tenuto conto della natura integrata del curriculum, il completamento con risultati positivi della formazione riguardante la terza area è considerato condizione necessaria per ottenere la maturità.

2.2. Il Parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

Emesso nell'adunanza del 22 luglio 1991, si contraddistingue per il carattere fortemente critico delle osservazioni avanzate (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 1991). Anzitutto, viene contestato il metodo seguito, in particolare per due gravi carenze. La prima è data dal ritardo nella richiesta del parere che è stata presentata dopo l'emanazione della C.M. e, in particolare, quando gli allievi che stavano per concludere il triennio sperimentale di qualifica si erano ormai iscritti ai percorsi post-qualifica oggetto della nuova sperimentazione: in tale situazione una pronuncia totalmente negativa del CNPI appariva in un certo senso moralmente impossibile. La seconda riserva riguarda la mancanza di precise informazioni sui risultati della sperimentazione del triennio di qualifica, sulla quale per altro il CNPI non è mai stato richiesto di esprimere un parere, né nel momento di avvio della sperimentazione, né in itinere quando sono apparsi i primi dati sul suo andamento.

Nonostante la denuncia appena richiamata, il CNPI ha dato, dimostrando non grande coerenza, una valutazione positiva dei trienni iniziali del Progetto '92 che si qualificerebbero per il maggiore spessore culturale delle materie di insegnamento, per l'attenzione agli aspetti teorici delle discipline fon-

danti e per la cura rivolta ad evitare possibili casi di insuccesso. Pertanto, i percorsi sperimentali post-qualifica, innestati su una base formativa più ampia e più solida, consentirebbero l'acquisizione di una cultura professionale più motivata, approfondita e ricca di contenuti culturali e operativi. Eppure le poche anticipazioni orali fornite al CNPI dal Direttore Generale dell'Istruzione Professionale sui risultati della sperimentazione del triennio di qualifica, non sembrano giustificare tale entusiasmo: infatti, pare che il Progetto '92 non sia riuscito a ridurre in maniera significativa i tassi di dispersione del biennio degli IPS che sono i più alti della SSS (cfr. tav. 3).

Il CNPI manifesta in terzo luogo forti perplessità circa la possibilità di realizzare un'azione didattica contemporaneamente finalizzata sia alla preparazione a una qualifica di 2° livello, sia alla continuazione degli studi all'università. Soprattutto sembra difficilmente gestibile e poco fondata sul piano pedagogico la separazione temporale tra la fase della fondazione teorica, attribuita alla scuola, e il momento pratico-applicativo, affidato alla Regione che dovrebbe effettuarlo soprattutto mediante corsi intensivi da svolgere nei mesi di giugno e di settembre e in modo frammentato. Tale impostazione, inoltre, comporterebbe un vero assurdo anche di carattere giuridico nel senso che il giudizio di ammissione degli alunni al secondo anno del biennio post-qualifica verrebbe formulato a giugno o a settembre, senza tener conto dei risultati dei corsi regionali che terminano, invece, a fine settembre. La medesima incongruenza si riscontra e con effetti ancora più gravi per le prove di validazione finale.

Nella stessa linea viene criticata la subordinazione del conseguimento del diploma di maturità agli esiti positivi nelle prove per la qualifica di secondo livello. Si tratterebbe di un'espropriazione della competenza primaria della scuola nel rilascio dei diplomi di maturità.

Il CNPI esprime un apprezzamento favorevole per l'idea dell'integrazione e in particolare per «il tentativo di costruire una rete di soggetti formativi che interagiscono per il raggiungimento di obiettivi concordati (...) anche perché comporta il superamento di duplicazioni e di parallelismi, spesso conflittuali, nell'ambito delle offerte formative. Ma esso non può sfociare in una semplice convivenza o in una sterile giustapposizione di due percorsi formativi. È necessario, invece, realizzare una vera integrazione che presuppone certezze normative, chiarezza di obiettivi, di requisiti, di metodologie e di modalità di partecipazione alla costruzione di un percorso veramente unitario, nel rispetto delle identità e delle proposte formative dei due sottosistemi, quello scolastico e quello professionale» (Consiglio Nazionale della Pubblica

Istruzione, 1991). Pertanto, il CNPI propone che vengano previsti momenti collegiali integrati tra organi scolastici ed organi del corso di FP interessato i quali dovrebbero assumere la responsabilità del raccordo tra i diversi interventi didattici e formativi in funzione di uno sviluppo equilibrato della personalità degli allievi.

2.3. Una integrazione asimmetrica e a compartimenti stagni

Sia la C.M. che il parere del CNPI riflettono una concezione insoddisfacente dei rapporti tra scuola e FP. La società attuale si caratterizza per la complessità sempre più spinta di strutture, procedure, contenuti (Cesareo, 1989). A livello macrostrutturale si costata una presenza talmente abbondante e differenziata di interconnessioni che rende impossibile o quasi tracciare il quadro unitario di una società, mentre sul micro cresce la distanza che separa la capacità di conoscenza, di scelta e di controllo del singolo da quelle del sistema. Tale complessità comporta il venire meno di ogni pretesa monopolistica della scuola e l'avvento del policentrismo formativo che significa il coinvolgimento lungo l'intero arco dell'esistenza, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative in una posizione di pari dignità formativa, anche se ciascuna interverrà in tempi e forme diverse secondo la propria natura, la propria metodologia e i propri mezzi.

Società complessa e policentrismo formativo non significano, però, l'introduzione selvaggia del libero mercato in educazione. La società complessa è una società a-centrica: in altre parole si qualifica per la mancanza di un unico centro e per la sua sostituzione con una pluralità di centri. Il fenomeno si riflette sul piano micro in quanto la persona stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente e ordinato nel quale attuare la propria vita. Siccome il fornire tale quadro di riferimento è compito primario dell'educazione, bisognerà che il policentrismo formativo sia accompagnato dalla realizzazione di un sistema formativo integrato. Di conseguenza la funzione del sistema formativo formale cambia e diviene più complicata in quanto si tratta di svolgere un ruolo di coordinamento, di propulsione e di verifica tra le varie strutture e opportunità educative.

Integrazione tra scuola e FP significa anzitutto divisione chiara di ruoli senza alcuna invasione dell'ambito di competenza altrui. In secondo luogo essa comporta collaborazioni per lo svolgimento di funzioni di natura superiore. La cooperazione dovrà avvenire su un piano di pari dignità e non confinandolo la FP in una condizione ancillare, subordinata, accidentale, condizionata.

È vero che la C.M. intende realizzare in linea di principio un'integrazione tra scuola e FP. La teoria viene, però, in parte contraddetta dal contenuto della circolare. In particolare, si dichiara la competenza degli IPS a svolgere corsi regionali e non ci si fa scrupolo di surrogare le Regioni nel biennio post-qualifica integrato. Sono anche espressi giudizi pesanti sulla FP, affermando la sua inadeguatezza a rispondere ai bisogni del mercato del lavoro (ma le si affida poi l'area professionalizzante legata al territorio) e a sviluppare strategie formative coerenti ed esaustive (eppure recenti ricerche dimostrano che essa è in grado di assicurare un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro) (Malizia, Chistolini e Pieroni, 1990).

La dimostrazione più convincente che la C.M. vuole un'integrazione che non tocchi nel concreto e sostanzialmente il monopolio degli IPS si può riscontrare nella impostazione del curriculum integrato. Questo è strutturato in sezioni separate, a compartimenti stagni, ognuno dei quali è affidato a una diversa competenza o della scuola o della FP. Non si tratta in altre parole di un curriculum progettato e attuato insieme fin dall'inizio mediante forme di reale collaborazione su un piede di parità. E la filosofia del parere del CNPI si muove sostanzialmente nella stessa direzione. In queste condizioni è chiaro che il risultato non potrà che essere la frammentazione culturale e professionale del curriculum e non un aiuto efficace al giovane, affinché possa sviluppare una progettualità unitaria, che gli permetta di affrontare in modo vincente le sfide della società complessa. Inoltre, solo un'impostazione veramente integrata del curriculum potrà consentire il superamento delle varie critiche di natura pratica avanzate correttamente dal CNPI.

3. La messa a regime del triennio di qualifica del Progetto '92

Nel febbraio di quest'anno il Ministero della P.I. ha chiesto al CNPI di pronunciarsi in merito alla istituzionalizzazione del Progetto '92 per il triennio di qualifica degli IPS (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 1992). Il CNPI ha dato parere positivo, anche se condizionato, e tale sperimentazione assistita è entrata successivamente a regime.

3.1. La relazione tecnica della sperimentazione

I dati sono stati raccolti mediante un questionario, articolato in tre sezioni, che è stato applicato in tutti i 97 Istituti che nell'anno 1988/89 avevano deciso di partecipare al Progetto '92 (Ministero della Pubblica Istruzione,

1992). Gli alunni che erano iscritti al primo anno della sperimentazione hanno raggiunto il numero di 3.976, distribuiti in 182 classi. Le tre sezioni del questionario sono state compilate: la prima sulla partecipazione al Progetto e sugli esiti scolastici a cura della Segreteria didattica della scuola; la seconda sul recupero degli svantaggi iniziali e sull'acquisizione di conoscenze e abilità professionali e sul conseguimento della maturità globale a cura dei consigli di classe; la terza sull'attuazione delle innovazioni a cura dei Presidi. Come si può constatare, non è stata condotta un'indagine rappresentativa sugli alunni e sui genitori, se si escludono i loro delegati ai Consigli di classe; inoltre, è anche mancata una valutazione da parte del mondo del lavoro circa la preparazione professionale dei qualificati della sperimentazione.

Un primo dato da evidenziare è costituito dalla diminuzione significativa del tasso di abbandono tra gli iscritti al Progetto '92: esso si colloca nel triennio al 4,3% rispetto a un valore medio stimato per tutta la SSS di circa il 10%. Tale risultato positivo viene messo fortemente in discussione dall'andamento delle ripetenze: il tasso di non promossi in prima sale al 20,7% rispetto alla percentuale del 12% di tutta l'Istruzione Professionale, registrata nel 1986/87, anche se in seconda la sperimentazione ottiene un 7,6% in paragone all'11% globale (cfr. tav. 3).

La relazione tecnica ha assunto come prova indiretta della validità dell'iniziativa l'aumento della domanda di partecipazione al Progetto durante il triennio. Di fatto l'utenza è cresciuta dal 16% del settore alberghiero fino al 93% di quello dei servizi sociali e al 97% di quello dell'agricoltura.

I consigli di classe esprimono in media un giudizio di sufficienza sulle strategie per il recupero degli svantaggi iniziali e delle inadeguatezze in itinere degli alunni. Nel primo caso si tratta dei due terzi e nel secondo di circa tre quarti dei rispondenti.

La valutazione tende al buono riguardo all'efficacia del Progetto '92 nell'acquisizione di conoscenze, di abilità professionali e della maturità globale. L'impatto sulla trasmissione dei saperi vede i consigli di classe divisi tra un giudizio di sufficiente (52%) e di buono (48%); i due terzi condividono il secondo tipo di valutazione in merito alla preparazione professionale; il 60% circa dà un giudizio di buono circa la maturità globale.

Sulla attuazione delle innovazioni metodologiche la relazione tecnica offre solo delle indicazioni indirette. L'80% ha applicato i test d'ingresso, ma la percentuale scende a meno del 60% quanto ai test in itinere; la quasi totalità (88%) ha fatto invece ricorso alle prove strutturate alla fine del terzo anno.

Solo nel 20% circa dei casi non si sono riscontrate difficoltà didattiche e organizzative nell'attuazione della sperimentazione. Il 70 e il 63% a seconda del tipo di problemi ne ha trovate qualcuna e il 10 e il 15% rispettivamente molte.

3.2. *Il Parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione*

Come si è detto sopra, è stato sì positivo ma subordinato ad alcune condizioni (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 1992). Il CNPI ha concordato sull'opportunità delle innovazioni proposte con la sperimentazione. Infatti il Progetto '92 sarebbe ispirato ai seguenti orientamenti generali: promuovere la crescita umana e sociale dei giovani attraverso un potenziamento delle componenti fondamentali della cultura; perseguire una professionalità di base a carattere polivalente; sviluppare il raccordo con il mondo produttivo e con la FP per un più efficace coordinamento dell'offerta formativa. Inoltre, qualifica positivamente la sperimentazione sul piano didattico la introduzione di un'area di approfondimento.

Al tempo stesso il CNPI denuncia la carenza di strumenti di supporto culturale e didattico che offrono garanzie sull'efficacia dei cambiamenti ipotizzati. Di conseguenza, viene richiesta la istituzione di un Osservatorio del Progetto '92 in cui sia possibile instaurare una costante azione di collaborazione, di verifica e di proposta delle modifiche che si considerassero opportune.

Pur manifestando parere favorevole alla presenza di un'area formativa comune che sia coerente con l'assetto complessivo della SSS riformata, il CNPI introduce significativi elementi di flessibilità. Infatti, l'area comune « non può essere definita come meccanica trasposizione di quella prevista per gli indirizzi della secondaria superiore, ma va configurata all'interno del progetto didattico dell'istruzione professionale, garantendo flessibilità interna e correlazione con le discipline dell'area professionale » (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 1992). A tale fine la Direzione Generale dell'Istruzione Professionale viene invitata « a far predisporre, da operatori scolastici competenti, l'adattamento dei programmi prevedendo contenuti e metodologie adeguati a percorsi scolastici che prevedono un'uscita verso il mondo del lavoro al termine del terzo anno » (*Ibidem*). Anche i programmi del terzo anno non soddisfano il CNPI che ne chiede una riformulazione più adeguata.

A motivo di tali osservazioni critiche il parere del CNPI, pur essendo favorevole, è condizionato « alla possibilità di valutare preventivamente i singoli atti. In particolare il CNPI attende di pronunciarsi sulle modifiche ai

programmi e, previa la contrattazione con le OO.SS., sui criteri che si intendono adottare in materia di classi di concorso di formazione delle cattedre, e sui vari aspetti relativi alla gestione del personale» (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 1992).

3.3. *Una messa a regime affrettata*

Ho già espresso sopra al paragrafo 1.3 le ragioni della mia valutazione negativa circa il Progetto '92. Qui vorrei mettere in evidenza la contraddittorietà del parere del CNPI.

Sono senz'altro d'accordo sugli orientamenti di fondo del Ministero della P.I. nel settore, e cioè: la qualificazione, il rilancio e la rivalutazione del ruolo dell'istruzione professionale che consiste nell'offrire un iter formativo a giovani interessati a un rapido accesso al mondo del lavoro; la ridefinizione di un ciclo corto di SSS adeguato alle nuove esigenze del sistema scolastico. Tuttavia, permangono due problemi: se le modalità scelte per realizzare tali orientamenti siano state le più idonee; se la sperimentazione ne abbia veramente verificata la validità.

Nella discussione in seno al CNPI erano sollevate da più parti questioni di fondo. Ci si chiedeva anzitutto se il Progetto '92 dovesse adeguarsi in toto al modello Brocca, soprattutto nell'area comune. Sembrava inoltre che l'inversione del rapporto tra l'area comune e quella di indirizzo avesse creato una frattura fra momento teorico e momento pratico. Erano state segnalate anche notevoli difficoltà organizzative.

La relazione tecnica a mio parere non dà sufficiente sostegno a una valutazione favorevole. Si è già osservato sopra che manca un'indagine rappresentativa sugli studenti, i genitori e le forze sociali; inoltre, i dati offerti verificano solo una parte dell'impostazione del Progetto '92 quale risulta dalla descrizione iniziale di cui si è offerta una sintesi nelle sezioni 1.1. e 1.2. Le ripetenze al primo anno sono raddoppiate, assorbendo il progresso ottenuto sul piano degli abbandoni. Le strategie di recupero ricevono un giudizio di sufficienza. Tra il 63% e il 70% segnalano difficoltà sul piano didattico e organizzativo.

Tenuto conto che la sperimentazione era stata attuata una sola volta, un parere più attento alle esigenze educative dei giovani non avrebbe potuto essere immediatamente positivo, anche se subordinato a condizioni. La conclusione più logica non era certamente quella di mettere a regime il Progetto '92, ma avrebbe dovuto essere proposto un ulteriore periodo di sperimentazione non solo del Progetto '92, ma anche di una sua nuova formulazione

parzialmente corretta (per esempio nel rapporto tra area comune ed area di indirizzo). Ragioni di scambio politico (ogni parte sindacale ha ottenuto un qualche successo dato che contemporaneamente era in discussione il parere sulla Commissione Brocca e su Ambra ed Ergon) hanno probabilmente portato il CNPI a dare una valutazione favorevole, che, però, oltre ad essere quanto meno contorta, non sembra possa dare quel contributo risolutivo alla formazione del gruppo più svantaggiato degli studenti della SSS che ci si aspettava. Ma forse il Progetto '92 era destinato fin dall'inizio a un successo annunciato.

Riferimenti bibliografici

- BERIAGNA G. - C. CHECCACCI, *Penelope e gli indovini. La riforma della secondaria tra passato e futuro*, Roma, UCIIM, 1992.
- CALCERANO N., «Progetto '92», in «Nuova Secondaria», VII (1989), pp. 21-22.110.
- CESAREO V., *Società complessa e cultura di massa*, in «Aggiornamenti Sociali», 40 (1989), n. 5, pp. 387-395.
- CESAREO V. - M. RUGUZZONI (Edd.), *Tendenze di istruzione nei paesi occidentali*, Milano, Angeli, 1986.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Parere sulla sperimentazione assistita «Progetto '92» — Percorsi post-qualifica*, Adunanza del 22 luglio 1991.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Parere circa l'istituzionalizzazione della sperimentazione assistita «Progetto '92» per il triennio di qualifica degli Istituti Professionali*, Adunanza del 23 aprile 1992.
- DI AGRESTI C., *Analisi comparata della situazione in altri paesi*, in «Professionalità», 9 (1988), n. 6, pp. 97-99.103.
- FARIAS G., *Un percorso autonomo*, in «Nuova Secondaria», VII (1989), n. 2, pp. 19-20.
- GARCIA GARRIGA J.L., «La struttura della scuola dell'obbligo in Europa alle soglie del secolo XXI», in: PUSCI L. (Ed.), *I giovani e l'Europa: qualità della scuola, qualità della vita*, Napoli, Tecnodid, 1988, pp. 39-52.
- GIANNARELLI R., *L'esigenza di una specificità*, in «Nuova Secondaria», VII (1989), n. 2, pp. 17-18.
- Istruzione e formazione professionale*, «Studi e documenti degli Annali della P.I.», n. 33, Firenze, Le Monnier, 1986.
- Istruzione professionale*, «Studi e documenti degli Annali della P.I.», n. 49, Firenze, Le Monnier, 1989.
- MALIZIA G., *La sperimentazione condotta entro la FP regionale*, in «Professionalità», 9 (1988), n. 6, pp. 17-21.
- MALIZIA G., *Progetto '92, elevazione dell'obbligo e domanda sociale*, in «Nuova Secondaria», VIII (1990), n. 7, pp. 18-19.112.
- MALIZIA G., *Il Progetto '92 degli Istituti Professionali di Stato: un primo bilancio*, in «Presenza CONFAP», Supplemento al n. 2/90, pp. 2-21.
- MALIZIA G., *Progetto '92. I corsi post-qualifica*, in «Presenza CONFAP», (1991), n. 6, pp. 59-64.

- MALIZIA G. - S. CHISTOLINI - V. PIERONI, *I percorsi formativi della scuola e della FP: problemi e prospettive*, Roma, CNOS/FAP, 1990.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Richiesta parere circa istituzionalizzazione sperimentazione assistita «Progetto '92» per il triennio di qualifica negli istituti professionali*, Roma, (1992).
- Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei primi due anni*, Firenze, Le Monnier, 1991.
- Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni*. 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1992.
- PORTOLANO A., *L'area di approfondimento*, in «Nuova Secondaria», VII (1989), n. 4, p. 22.
- Progetto '92. Una formazione per il futuro*. (Roma), Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istruzione Professionale, (1988).
- REGUZZONI M., *Riforma della scuola e istruzione obbligatoria*, in «Aggiornamenti Sociali», 37 (1986), n. 4, pp. 243-256.
- RUBERTO A., *Editoriale*, in «Osservatorio ISFOL», XII (1990), n. 1, pp. 5-8.
- SEGNERI P., *La sperimentazione didattica negli Istituti Professionali di Stato: «Progetto '92»*, in «Osservatorio ISFOL», XII (1990), n. 1, pp. 93-99.
- Sperimentazione assistita Progetto '92 — Percorsi post-qualifica*, C.M. N. 35 del 21 maggio 1991.
- ZOPPELLO G., *Una scuola difficile*, in «Nuova Secondaria», VII (1989), n. 4, p. 21.

